64 64

Woluwe-St-Pierre Bruxelles, 30 novembre 1935.

19 agosto 1935

Carissimi Confratelli,

Con l'animo profondamente addolorato vi annunzio la perdita irreparabile che subì l'Ispettoria Salesiana Belga nella cara persona del suo Maestro dei Novizi :

# Don Domenico MONTAGNINI

**di anni 66**

Nacque a Trino Vercellese da Giuseppe e Angela Mosso il 10 febbraio 1869. Entrò a l'Oratorio di Torino nel 1884 e ivi fece i suoi studi di latino. Piu volte si confessò da Don Bosco, e nel 1887, da Lui consigliato entrò nel noviziato di Foglizzo, dove ebbe la gioia di recevere il santo abito dalle mani medesime del nostro Santo Fondatore, il 20 ottobre 1887, l'ultima volta che Don Bosco procedeva a tale commuovente ceremonia. Il suo Maestro di noviziato fu l'indimenticabile Don Barberis, di cui spesso parlava con amore. Dopo un anno, cioè il 2 ottobre 1888, fece la professione perpetua. Nello studentato filosofico di Valsalice consegui la patente magistrale e come maestro di scuola elementare fu mandato a S. Benigno Canavese. Ma il suo Direttore, Don Nai, vedendo che la salute del giovane maestro era un po' debole, lo tolse dalla

cattedra, e lo incaricô della sorveglianza dei novizi e gli fece incominciare lo studio della teologia. Nel 1892, Don Rua, passando per S. Benigno, gli disse: « Preparati a fare i prossimi esercizi spirituali a Valsalice, e ivi riceverai quello che ti daranno. » Durante questi esercizi Monsignore Cagliero gli diede la tonsura, gli ordini minori, il suddiaconato e il diaconato. Aveva incominciato gli esercizi da semplice chierico e ne usciva diacono. Un passo solo lo separava dal sacerdozio. Questo passo fu fatto a Ivrea il 17 dicembre dello stesso anno, quando ricevette l'ordinazione sacerdotale dalle mani di Monsignore A. Richelmy.

Subito dopo ritornô a S. Benigno come Catechista, funzione che riempi fino al 1896, quando Don Albera lo mandô a Marsiglia per prendere cura dei novizi coadiutori. Il catechista, Don Roussel, moriva poco dopo e fu destinato a sostituirlo Don Montagnini, che tuttavia continuô a presiedere alla formazione dei novizi. Quando Don Grosso lasciô la casa di Marsiglia di cui era Direttore, fu nominato il nostro Don Montagnini. Per poco tempo perô perchè in quei giorni fu promulgata in Francia la funesta legge contra le congregazioni religiose, che minacciô la vita delle nostre case, ne fece persino chiudere alcune e rese necessario il trasferimento del Noviziato dell'Ispettoria Francese a Hechtel, nel Belgio. Nel 1902 l'amatissimo Don Rua nominava Don Montagnini direttore di quella casa, e nell'ottobre del medesimo anno, essendo Don Tomasetti tornato in Italia, fu fatto Maestro dei Novizi.

Nel settembre del 1919, il Noviziato dell'Ispettoria Belga fu canonicamente trasferito a Grand-Bigard. Don Montagnini segui i suoi Novizi nella loro nuova dimora e continuô a dedicarsi pienamente alla loro formazione finche il Signore lo richiamô a Se, il 19 agosto 1935.

Ecco, rapidamente abborrata una vita piena di buone opere e di meriti, santificata dalla pratica quotidiana delle più belle virtù religiose e salesiane. Non è possibile dire qui tutto ciô che nella sua vita di vero figlio di Don Bosco fu edificante e di commuovente pietâ. Speriamo che presto una più ampia biografia lo faccia conoscere meglio per la nostra edificazione e pel bene delle anime.

Era visibile in lui lo spirito di pietà, l'amore al lavoro, il suo attacamento alle tradizioni salesiane, il suo filiale affetto per Don Bosco e i Superiori, e la pratica della povertâ.

Quelli che salivano nella sua camera, lo trovavano sempre leggendo le Sacre Scritture, la vita di Don Bosco, di Don Rua, il Bollettino Salesiano o le opere teologiche e ascetiche. Conserva in ordine le numerosissime note raccolte nelle sue letture. Grande era perciô la sua erudizione nelle questioni teologiche e liturgiche. Se un confratello gli chiedeva informazioni, spesso rispondeva subito, ma talvolta andava a consultare riviste e autori, notava il brano interessante e umilmente faceva conoscere il frutto delle sue ricerche.

Mirabile era il suo attacamento alle tradizioni Salesiane. Nelle sue carte personali si trovano tre paginette intitolate: *Conserviamo le tradizioni salesiane di Don Bosco*. Erano state scritte queste pagine dopo una discussione tra confratelli e si terminavano cosî: « Non cambiamo nulla senza l'ordine espressa dei Superiori Maggiori: il meglio è talvolta nemico del bene. Non si puô far meglio che seguire il nostro Santo Fondatore conservando le sue tradizioni. Solo con queste condizioni possiamo essere veri Salesiani di Don Bosco. »

Quando dopo le preghiere, dava la buona notte narrava quasi sempre un fatto della vita di Don Bosco, fatto che accuratamente rileggeva prima nelle Memorie Biografiche; tutte le sue conferenze ai novizi si alimentavano alle medesime fonti.

Che dire del suo filiale affetto per il nostro Santo Fondatore! Era veramente straordinario. Continuamente l'invocava durante la sua malattia e per rasserenarlo quando le sofferenze lo opprimevano, bastava dire: « Presto Lei sarà con Don Bosco ». Volontieri cedeva la parola agli altri nelle adunanze, ma quando si trattava di parlare di Don Bosco, prendeva la parola e continuava il discorso in modo ammirabile.

Aveva un grande amore per la povertà: i pezzetti di carta gli servivano per scrivere; conservava le buste delle lettere per darle ai novizi come carta di brutta copia. Portava gli abiti finchè fossero inusabili, e si contentava anche di abiti giâ usati dagli altri che faceva aggiustare alla sua statura abbastanza piccola. Che dire della sua indulgente bontâ per i

novizi, bontà unita però all'esigenza della piu regolare disciplina religiosa. Aveva egli notato nella casa qualche disordine anche piccolissimo, non si dava riposo finchè tutto fosse regolato o che fossero presi i mezzi convenienti per evitarlo per l'avvenire...

Benchè poco conosciuto, era molto stimato da tutto il clero della regione. Molti sacerdoti l'avevano scelto per confessore. Le numerose comunità delle vicinanze tanto stimavano il suo ministero e la sua esperienza nella direzione delle anime che piansero all'annunzio della sua morte, come se si tratasse di un loro confratello.

I numerosi novizi da lui formati, lo consideravano come una reliquia vivente di Don Bosco, e fin dal primo giorno, si affezionavano profondamente a lui, tanto la suai bonarietâ e la sua simplicitâ attraevano i cuori. E però, quanta pazienza era necessaria per intraprendere ogni anno, il medesimo lavoro : la formazione di tante generazioni, ogni anno rinnovellate durante uno spazio di 33 anni !

I successivi Superiori dell'Ispettoria trovavano in lui un consigliere sempre ben informato di tutto, le cui risposte erano chiare e di irreprensibile ortodossia, e ciô frutto della sua profonda conoscenza della vita di Don Bosco e dello spirito Salesiano non chè della sua soda pietà. Gli uomini e le cose, tutto considerava solo in Dio, tanto che gli erano familiarissime queste espressioni: « Come Dio vorrà - I Superiori decideranno secondo la volontà del Signore. — Lasciamo fare Dio ».

Esemplare anche era nell'informarsi delle lettere mortuarie dei Confratelli. Le voleva leggere tutte personalmente, prendeva alcune note che potessero servire per le sue conferenze, e conservava le più belle come documenti completi per la storia della Congregazione che in ultima analisi si confonde colla vita dei suoi membri. Sul suo letto di dolore, prima di morire, amava rileggerle completamente.

Tale fu tra di noi il caro Don Montagnini : un vero raggio di sole nella vita calma e tranquilla del noviziato. I suoi insegnamenti e più ancora i suoi esempi aiuteranno molte generazioni a vivere secondo il modello : Don Bosco.

Nella malattia sopratutto apparivano le sue mirabile virtù. Come tutta la sua vita cosî la sua morte fu esemplare. La prima domenica di ottobre, nel pomeriggio fece la predica sul Santo Rosario ai novizi ma poi non andô come era solito, a fare merenda ma si mese a letto, credendo di aver solo un po' d'influenza. La notte fu cattiva : soffriva continuamente dell' addome mentre saliva la febbre. Chiamato d'urgenza il medico il quale diagnosticô un' appendicite e ordinô l'immediato intervento chirurgico. Essendo già stato operato due volte, il caro ammalato non voleva più sottomettersi al terzo intervento chirurgico e preferiva la morte. Ma quando gli ordinai di lasciar fare il medico, subito accettô. Un auto-ambulanza lo condusse alla clinica, e due ore dopo l'operazione era terminata. Ma il chirurgo, Dottore Crousse, di rinomata scienza, amico e benefattore delle opere di Don Bosco, giudicava disperato il caso : appendicite cancrenosa, peritonite generalizzata il tutto aggravato da un diabète che finora non si sospettava. Si ricorse alla preghiera : in tutte le case, e specialmente nel noviziato e nello studentato, si supplicava Don Bosco d'intervenire in favore dell'Ispettoria Belga, cosî gravemente minacciata. Non furono vane queste preghiere, giacchè per mezzo loro, per mezzo delle cure delle religiose e della scienza del medico il male fu vinto. Sei settimane dopo, l'11 di novembre, il caro Don Montagnini rientrava festeggiatissimo nel noviziato. Però due mesi furono necessari prima che potesse riprendere il suo lavoro. Tuttavia, il colpo era stato troppo violento e il caro ammalato non guarî più completamente. L'addome suppurava sempre più o meno, forzandolo a mettersi a letto per lunghe settimane, alternative di meglio e di peggio. — Ma quando poteva, lo si vedeva sempre sorridente in mezzo ai suoi cari novizi. Potè anche nel 1934 tornare nella sua cara patria ed assistere in Roma alla canonizzazione di Don Bosco. Ma nel mese di luglio di quest' anno ricadde di nuovo ammalato, e per due volte ritorno *nella clinica*. La salute però ritornô e potè riprendere il suo lavoro di Maestro dei novizi fino al 8 luglio 1935, quando la febbre lo costrinse di nuovo a

mettersi a letto. Tutti speravano una pronta guarigione, ma il 16 il medico constatò l'indebolimento del cuore e consigliò di dare al malato l'estrema unzione. Al sacerdote che gli annunziava questa necessità, rispose con calma: « Bene, che si faccia in fretta! » — Vuol vedere il suo confessore? — No, mi sono confessato due giorni or sono ». Ricevette l'estrema unzione con perfetta lucidità di mente, seguì attentemente tutte le preghiere, coreggendo talvolta la pronunzia di qualche parola. Da quel momento aspettò pazientemente la morte, senza nessuna illusione sulla gravità del suo stato. Di rado poteva ancor alzarsi, ma di giorno in giorno le forze diminuivano. Il non poter dormire neanche un solo momento era un vero martirio che sopportò senza mai lamentarsi. Passava giorni e notti ad invocare il Sacro Cuore, la Vergine Santa e Don Bosco di cui conservava sempre una reliquia al suo capezzale. Per quanto poteva s'interessava dei novizi, dei confratelli, ringraziando amabilmente per il più piccolo servizio resegli, ed accogliendo col sorriso quelli che lo visitavano. Il 18 agosto, tornando da Torino, e prima di partire per Liegi dove si tenevano gli esercizi spirituali, andai a visitarlo e non avendo la speranza di rivederlo più gli diedi l'ultimo addio. La mattina del 19, il respiro si fece più breve e più penoso. La morte s'avvicinava ma l'ammalato conservava piena lucidità e rassegnazione: ogni respiro era una giaculatoria. Gli si disse: « Presto Don Bosco verrà a prenderlo » — « Venga presto! » rispose con rapidità più volte.

Ogni ora la morte progrediva in modo spaventoso, ma il nostro caro Don Montagnini sempre pregando conservava tutta la sua calma. Ad un fratello delle scuole Cristiane che lo visitó nel pomeriggio, disse sorridendo: « Presto me n'andrò ; il mio saluto a tutti i fratelli e pregate per me. » Gli si chiese la sua benedizione per i novizi, e lo fece con grand'effusione; di offrire la sua vita per il buon esito degli esercizi spirituali delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei confratelli; accettó volontieri, dando sino l'ultimo respiro della sua vita per gli altri.

Intanto si recitavano le preghiere dei moribondi. Era sera, e giacchè il respiro era sempre più penoso, si temeva l'ultimo momento. I novizi andarono a recitare il Rosario in cappella per il loro tanto amato Maestro... Dopo cena, improvvisamente caddè nel coma. I confratelli sacerdoti si radunano intorno al suo letto e si continuano le preghiere. Al suono della campana annunziando le preghiere della sera, si spense placidamente, terminando cosi la sua giornata di buon operaio. I confratelli presenti dichiaravano tutti : Una tale morte vorrei dopo una cosi santa vita. Il Direttore portò il triste annunzio ai novizi che stavano recitando le preghiere della sera, giacchè non aveva voluto che si radunassero intorno al suo letto di moribondo, per non contristarli di più.

Numerosi furono i confratelli che vennero a pregare davanti alla sua salma e a dargli l'ultimo addio. Con tutti i direttori delle nostre case potei assistere ai funerali. Intervennero anche numerose delegazioni di comunità religiose del paese, ed i membri del clero, portando l'ultimo loro saluto a quel sacerdote di cui ammiravano la santità della vita.

Fu sepolto nel campo santo particolare dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che stimavano grand'onore di conservare tra loro la salma di colui che spesso li aveva visitati, consolati e aiutati con i suoi consigli e la sua grande esperienza. Riposa vicino ad un altro Salesiano aspettando la risurrezione generale. Speriamo tuttavia che la sua anima goda già presso Dio del riposo promesso al buon e fedele servitore, e che egli cosî bene ha meritato. Ma giacchè sono impenetrabili i giudizi di Dio, sarà opera di fraterna carità il pregare per la sua anima.

Vogliate anche nelle vostre preghiere, carissimi Confratelli, ricordarvi dell'Ispettoria Belga e del Vostro.

Aff.mo in C. J.
A. SMEETS, Ispettore.

Dati pel necrologio: Sac. Domenico Montagnini — di Trino Vercellese (Italia) † a Grand-Bigard nel 1935 a 66 anni, dopo 48 anni di professione e 42 di sacerdozio.